

GIAN BERRA, IL CORSO PRATICO DI PITTURA, 1993-2006

Il corso pratico di pittura. 1

Know how gratuito per chi lo desidera.

L'idea mi venne nel 1993. L'anno in cui sentivo l'esigenza di allargare un po' i miei interessi oltre il semplice fare quadri. Non che avessi perso questo interesse, ma non mi bastava, e poi ero stufo di fare il solito tran tran. Perché non organizzare un corso di pittura? E provare ad invitare chi voleva provare a "pitturare"?

Ne parlai a casa, c'era spazio in cantina. E la cantina era grande, asciutta e con un ingresso comodo dalla strada. Così mi buttai. Preparai dei cavalletti alla buona, per dipingere da seduti, con un piano su cui appoggiare pennelli e colori. Applicai molti neon così da avere molta luce e partii a mettere un centinaio di locandine nei paesi vicino al mio. Ebbi la fortuna di un amico che mi fece pubblicare nel quotidiano locale un piccolo annuncio in cui si annunciava l'evento.

Avevo una certa ansia. Agivo d'impulso, in modo creativo. Mi interessava la cosa in modo emotivo, ma cosa sarebbe accaduto? Non lo sapevo, ma mi piaceva osare.

La gente cominciò a telefonare. Mi allarmai quando le conferme arrivarono a 15. poi quando arrivarono a 18 doveti organizzare due sessioni in quanto i cavalletti erano solo 16. Rifeci delle telefonate per dividere gli "allievi" in due serate: martedì e giovedì. La sera del martedì mi feci aiutare da mia moglie Rosa per accogliere quelli che venivano ed annotare i nominativi.

Mi sentivo gasato a dovere e mi lanciai nell'avventura.

La tecnica d'insegnamento:

Non volevo scimmiettare l'accademia. No, io volevo dare la mia esperienza. Così come era. Con le cose che sapevo. Con i trucchi e le esperienze fatte in tanti anni di pratica di pittura. Cose essenziali, pratiche appunto.

Il massimo della semplicità e essenzialità. Il quadro era un prodotto concreto da fare. Nel minimo tempo possibile. Tre serate per un quadro quasi presentabile.

Nessuno di chi era la aveva mai dipinto, e le loro aspettative erano enormi. Volevano giocare a fare l'artista. Come diventare bambini e finalmente fare le cose senza regole giocando con le loro emozioni e...divertirsi. Come in fondo dovrebbe essere l'arte.

La mie è una idea dell'arte superficiale? Può darsi, lo ammetto, ma io ho cominciato così: esprimere me stesso giocando con l'entusiasmo e il fuoco che mi ardeva dentro.

Anche tutta questa gente aveva del fuoco dentro altrimenti non sarebbe venuta lì, dopo magari una giornata di lavoro con ancora dentro tutta la tensione di una giornata di fretta subita da tanto tempo.

Io proponevo di realizzare un quadro ben definito pronto sul cavalletto centrale. Era un mio dipinto, un po' semplificato. Di fianco un altro cavalletto con una tela bianca su cui io avrei rifatto lo stesso dipinto fase per fase, spiegando ogni passaggio con infinita pazienza, aspettando e consigliando e rispettando i tempi di ciascuno semplificando al massimo ogni intervento.

Io avevo gli tassi pennelli e gli stessi colori di tutti gli altri. Ciascuno con due piattini: uno per attingere i colori, l'altro per mescolarli.

E un vasetto ciascuno di bianco a rapida essiccazione (di cui parlerò più avanti).

Questa è la prima puntata. A presto la prossima.

Ciao, Gian

Know how gratuito 2

Il corso pratico di pittura (2)

Proporre un corso **pratico** di pittura a chi non ha mai dipinto impone alcune scelte precise:

- Il corso è una offerta a pagamento, per cui il cliente ha sempre ragione. Anche quando sbaglia ha comunque ragione. Sta al “maestro” dare le nozioni in modo che l’allievo raggiunga il proprio meglio. In ogni caso il risultato del lavoro fatto è da ritenersi buono. Ma si deve far notare che è migliorabile. E dire come fare.
- Ogni miglioramento (o correzione) va fatto vedere in pratica. Il maestro deve sempre chiedere il permesso all’allievo se può intervenire lui a correggere o migliorare ciò che non va. Di solito ciò è scontato. Ma meglio chiedere: denota rispetto per il lavoro fatto dall’allievo.
- L’insegnante lavora per gradi sul proprio quadro, spiegando i vari passaggi con pazienza. Controllando di tanto in tanto con una passeggiata tra gli allievi. Lodando chi ha fatto bene. E precisando per chi non sa come fare.
- Le lodi incuriosiscono gli altri che curiosi danno una occhiata a chi ha fatto bene. E imitano.
- Di solito ognuno sbircia il vicino e scambia con lui le proprie considerazioni. E’ una funzione del corso: creare alleanze, e così costruire una propria sicurezza condivisa.
- Ogni passaggio va spiegato, inserendo poco a poco nozioni di prospettiva limitate al quadro in oggetto. Si nominano i colori usati e le loro proprietà
- La prima serata è dedicata al disegno del soggetto del quadro. Prima a matita, poi con l’abbozzo del disegno usando un colore neutro. Si impara così ad usare il pennello come fosse una ...matita. Di solito la prima serata si fa ora a dare una prima mano al fondo del quadro. Al cielo se è un paesaggio.
- La seconda serata si riempie di colore tutto il quadro in maniera veloce e possibilmente spontanea. E si dà la seconda mano di finitura al fondo o al cielo. Questa di solito è la fase più difficile da spiegare...in quanto si tratta di fare una velatura. Cioè il colore dato durante la prima serata non va COPERTO o CANCELLATO, ma va bensì velato. Cioè va migliorato e completato.
- La terza serata si fa la velatura o il completamento di ciò che si è fatto durante la seconda serata. E una rifinitura (la terza) al cielo o al fondo del quadro. L’ultima mezzora, o durante una eventuale quarta serata si dà una controllata di assieme e una rifinitura con tocchi di colore spontanei e materici a quei particolare cui si vuol dare un risalto particolare.

La serata finale è quella più impegnativa. Il quadro deve essere finito e portato a casa e l’allievo deve fare bella figura coi familiari. E’ qui che il maestro lo deve essere davvero. Deve avere abbastanza occhio da vedere il quadro non con il suo

giudizio,...ma bensì con gli occhi di chi lo guarderà. E chi lo guarderà non si intenderà quasi nulla di pittura ne saprà leggere il quadro. Ma si accorgerà subito se qualcosa stona (pur non sapendo spiegarci il perché!).

Perciò occhio alle stonature, alle pennellate date per caso, Al ripetersi dei segni di un pennello insicuro (basta ogni tanto variare il gesto della pennellata per ingannare l'occhio). Al troppo colore o ai contorni imprecisi.

Ogni cosa va detta e fatta notare agli allievi. Anche se non capiscono, il cervello archivia tutto e mette da parte. Dopo alcuni quadri fatti con fatica, le nozioni ripetute escono da sole automaticamente e l'allievo si accorge con gioia di aver fatto...senza saperlo una cosa bella.

E' questo un momento speciale: l'obiettivo del corso è far diventare poco alla volta le persone creative: cioè esse imparano a lasciar uscire dal proprio interiore le loro emozioni senza mediarle dalla ragione (che porta con sé la paura di essere espressa senza controllo).

Naturalmente ci vuole la PRATICA. Cioè il fare le cose, guidati da uno che le fa per te. E te ne mostra il risultato al momento.

Per quelli che hanno ottenuto un risultato “ non completo” (mai dire che è brutto o scadente). Io mi offro di completare al momento il quadro dell'allievo (mai dire correggere). E metto, col consenso dell'autore, il quadro incriminato sul cavalletto centrale, visibile da tutti. E lo completo in diretta spiegando ogni mia azione con pochi tratti decisi ed efficaci. Rispettando comunque il lavoro fatto dal suo autore. E destando stupore per il bel risultato ottenuto rispetto a prima. Lui lo porterà a casa sicuro di aver fatto comunque un buon lavoro.

Esistono sempre gli insoddisfatti. Spiego loro che non è possibile giudicare al momento un proprio lavoro. Esso va visto in una situazione successiva e guardato al di fuori della condizione emotiva della serata. Bisogna che l'attenzione possa essere applicata al lavoro fatto, al di fuori del momento in cui è stato eseguito e al di fuori della stanchezza e dalle emozioni della serata. Allora il giudizio è diverso e non più legato alle aspettative.

Infatti durante lo svolgimento delle serate, faccio continuamente il confronto con la serata precedente, in modo da rendere consapevoli del momento e delle cose che stiamo per fare, rispetto a quelle che abbiamo già fatte.

Il corso è strutturato in moduli di tre quadri da fare in dieci serate: un paesaggio, una natura morta, un quadro con l'acqua. Ogni volta variati e mai ripetuti. Se gli allievi di una sezione sono particolarmente bravi, allora lascio che siano essi a scegliere il quadro da fare a scelta tra quelli disponibili in studio. Le sezioni sono tre: autunno, inverno e primavera. Dal primo martedì di ottobre a metà giugno. Di solito si organizzano almeno due serate di pizza da fare assieme. L'incentivo per partecipare alle serate di pizza è che io offro gratuitamente un mio

quadro in omaggio, da sorteggiare tra i partecipanti. A patto che mi paghino la pizza, naturalmente.

Ciao a tutti, Gian.

Il corso pratico di pittura, 3

Know how gratuito 3

Ecco. Con questo ivio penso di completare la spiegazione riguardo la gestione e i risultati del corso pratico di pittura che va avanti ormai da 12 anni.

Quando iniziai mi posi il problema del costo del corso. Come impostare la cosa? Non intendevo fare soldi col corso, però nemmeno perderne.

Mi piace stare con la gente e dare a tutti il massimo di ciò che sono. E fare ciò nella maniera che più mi piaceva. Faccio parte di una associazione culturale che ho fondato anni fa con degli amici. Tra i suoi scopi potevo benissimo inserire anche quello dello sviluppo della creatività. Decisi una quota di partecipazione adeguata a coprire le spese e magari contribuire anche a pagare una parte delle bollette di luce e riscaldamento. Da allora la quota è rimasta praticamente la stessa.

Però nulla esclude che altri possano vedere la cosa anche a scopo di lavoro giustamente retribuito.

Tengo regolarmente nota dei partecipanti, ma le carte di tanti anni poi si perdono o si confondono. Però posso dare alcune statistiche di massima.

Finora il numero approssimativo degli allievi che si sono iscritti è di circa 850 (più o meno). Ogni allievo ha dipinto minimo circa 3 quadri. Ma una parte ha ripetuto varie volte il corso. Diciamo che sono stati dipinti in totale circa 3500 quadri.

I corniciai della zona ne sono davvero felici. E anche i negozi di belle arti che consiglio agli allievi.

La zona dove vivo è svantaggiata. Pochi paesini e due centri urbani abbastanza grossi, ma lontani. La gente per venire al corso fa abbastanza strada. Ma poi si affeziona e ritorna o manda altri amici. Il corso ha alti e bassi. Dopo tanti anni ho un po' "sfruttato" la zona e da qualche anno le iscrizioni sono ad un basso livello (massimo 10 persone a corso) ma comunque si continua.

Il corso almeno mi serve come pubblicità personale? Sì e no. Il rapporto che si crea tra maestro e allievo è così personale che poi capita che nessuno ha il desiderio di comprare un quadro del maestro. E io non ne parlo nemmeno.

In tutti questi anni ho solo venduto due (2) quadri ad allievi.

Però a livello di soddisfazione personale la cosa è speciale. Per me vedere tanti che scoprono di “vedere” e di rappresentare è la soddisfazione più grande.

CONSIDERAZIONI PSICOLOGICHE:

Forse sono quelle più importanti. Sono il risultato vero del corso.

- Dopo circa una sessione o due l'allievo impara a “vedere”. A vedere la realtà che gli sta attorno con consapevolezza. Nota i colori delle montagne lontane. Le linee di prospettiva delle case e il loro raggrupparsi. Le linee del paesaggio e colori cangianti delle nuvole, i colori dell'acqua. Per lui è una scoperta piacevole e inattesa che lo affascina. Ora la realtà non è solo ciò che c'è. Ma uno spettacolo da ammirare, gustare. Un piacere. Un potere che non perderà più.
- Dato che invito ad analizzare di continuo il lavoro fatto e a dare senza timori un giudizio chiaro, l'allievo impara a vedere il dipinto suo o altrui come “oggetto”. Perciò poco alla volta impara a dare giudizi tecnici. Vede gli errori e le cose belle.
- Poi per quelli più svegli si comincia a dare anche un parere emotivo del contenuto e le soluzioni adottate. E magari alcuni inventano soluzioni alternative.
- IL MOMENTO MAGICO... giunge quando si comprende che le regole non sono fine a sé stesse...ma servono a lasciar esprimere il tesoro nascosto dell'anima. A volte una pennellata selvaggia, un colore non previsto, un guizzo non programmato fanno miracoli. E quando si scopre la magia di inventare la realtà si diventa creatori.
- Ri-creare la realtà è un potere che si condivide con altri attraverso il quadro. Ogni azione che contiene emozione a sua volta si riflette con grande forza su chi poi guarderà il quadro. E agirà nella coscienza dell'osservatore con uguale forza. E' entrare nell'altra coscienza e porvi la propria.
- Se la nostra coscienza è felice, noi trasmetteremo agli altri la nostra sincera (più o meno) felicità. Ma anche il nostro entusiasmo. Creiamo RELAZIONI tra coscienze.
- Io ripeto di continuo che questo scambio è continuo. Ma quasi mai cosciente. Quando un nostro messaggio viene alla vista di un'altra coscienza, avviene in maniera subliminale. Cioè l'osservatore non si accorge di ciò che ha visto o sentito. Ma il cervello registra ogni cosa e non dimentica nulla. Tutto viene immagazzinato nel computer personale di ciascuno che io chiamo “lato oscuro”, cioè nascosto alla coscienza. E da lì agisce con oscure regole sul comportamento e le decisioni. E' un seme che noi abbiamo contribuito a seminare. Germoglierà e darà frutti. Ma nessuno saprà quando e quali.
- Esiste anche un ulteriore livello “professionale” a cui però pochi allievi finora sono giunti. E' il livello in cui le emozioni espresse possono anche essere simulate, deformate, variare a piacere. E' il livello di espressione in cui è

possibile manipolare a piacere le sensazioni di chi ammira il quadro. Un quadro come progetto, non solo come emozione spontanea espressa. Ritengo che la cosa sia un livello che si apprende con l'esperienza. E non tutti poi hanno il tempo o la voglia di continuare a dipingere a casa. Ma qualcuno ce la fatta.

Ecco. Dopo tanti anni sento un po' di stanchezza. Forse tre o quattro anni smetto, o varierò la cosa in modo che mi impegni un po' meno. Però ne è valsa la pena, specialmente a livello di relazioni umane.

Gian Berra

